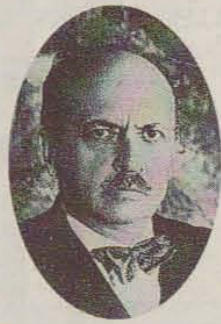
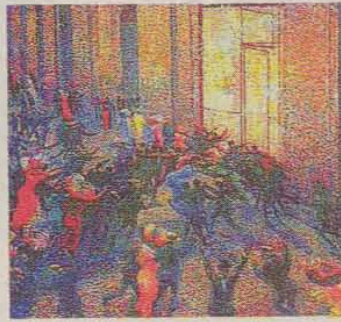


## Cent'anni di provocazioni



**Il battesimo**  
La data di nascita ufficiale del Futurismo italiano è il 20 febbraio 1909, quando il poeta Filippo Tommaso Marinetti (a sinistra, nell'ovale) pubblica sul quotidiano francese «Le Figaro» il Manifesto della nuova corrente artistica di cui è tra i promotori



**Le serate**  
Marinetti e gli altri futuristi organizzano serate in teatri presi in affitto in cui choccano il pubblico con letture e performance artistiche. Spesso le serate degenerano in risse (a sinistra, particolare del quadro di Umberto Boccioni «Rissa in Galleria»)



## Gli epigoni

«Azioni futuriste» è anche il nome che l'artista romano Graziano Cecchini dà alle performance di cui si è reso protagonista nell'ottobre 2007, quando ha tinto di rosso l'acqua della Fontana di Trevi (a sinistra) e a gennaio, quando ha fatto scendere mezzo milione di palline da Trinità dei monti. Qui a lato, Umberto Croppi (Imago Economica)

**Gli eventi** «Eccher via dal Macro, Borgna invece resterà all'Auditorium»

# «Addio alla Notte bianca A Roma la Notte futurista»

L'assessore Croppi: approfittiamo del crollo della sinistra

Il 20 febbraio prossimo ci saranno un dirigibile che sparge musica e giochi di luce nel cielo. «Esaurita la formula di Veltroni»

ROMA — Addio Notte bianca. Con la destra, Roma avrà la Notte futurista. Lo annuncia il nuovo assessore alla Cultura, Umberto Croppi. «E' esaurita la vecchia formula, per cui si riversano in centro a centinaia di migliaia, non certo per fare spese o visitare musei. Meglio tante notti. Una dedicata all'arte contemporanea, con le gallerie aperte. Una pensata per i bambini. E, il 20 febbraio 2009, centenario del Manifesto di Marinetti, la Notte futurista. Si inaugurerà la mostra, ma soprattutto ci saranno giochi di tipo futurista. Giochi di luce nel cielo della capitale. Un dirigibile che passa sulla città spandendo musica. Animazione teatrale in galleria Colonna. Performance al mattatoio del Testaccio...».

Non è un caso che l'idea sia di Croppi, da sempre affezionato al «fascismo rosso», alla destra che confina con la sinistra, alle contaminazioni culturali. «Il momento è propizio. A Roma, in Italia. La sinistra vive il suo 8 settembre. E' crollata, non ha più linea di comando, il gruppo consiliare in Campidoglio va per conto

proprio. E la sconfitta romana non è di Rutelli; è di Veltroni. La destra deve aprirsi. Imparare a distinguere: il Macro è un oggetto sconosciuto, i romani non sanno che esiste un museo di arte contemporanea, e quindi il suo direttore Danilo Eccher sarà sostituito; l'Auditorium funziona, Gianni Borgna non è in scadenza, e quindi resta. C'è una crisi di consenso, di cui la destra deve approfittare. Parlando non solo ai suoi, ma rivolgendosi a loro. Sparigliando le carte; un po' come fece Togliatti quando dopo la caduta del Duce si rivolse ai giovani fascisti. Rispetto a lui, non abbiamo il problema delle ideologie e delle tragedie esistenziali della guerra».

Croppi le conosce bene, per aver-

“  
Negli anni Settanta dopo i pestaggi comprai una pistola, poi pensai: ma sono diventato matto?”

ne una in casa. «Mio padre fu ufficiale della Rsi. Fascista di sinistra, anticlericale. Scampò alle vendette, ma si fece un paio d'anni in carcere. Era la persona più buona, colta, liberale che abbia mai conosciuto. E mi regalò il *Capitale* di Marx. Per questo non ho mai creduto alla retorica antifascista. Anzi, a 14 anni ero molto più a destra di papà. Lefevriano. Ma cambiai in fretta. Tifavo per i vietcong. La prima tessera fu quella del Msi. Nel '75, a 19 anni, fui il più giovane consigliere comunale d'Italia, a Palestrina, la città di mia madre. Divenni dirigente del Fronte della Gioventù: il capo era Buontempo, c'era anche Fini ma un po' isolato, distante nel suo impermeabile bianco, infatti lo chiamavano «Buontempo». Buontempo portava l'eskimo, io avevo i capelli lunghi e gli scarponi comprati a Porta Portese, sembravo punkabbestia, non a caso Almirante ci chiamava castristi. Per lui provavo un misto di odio e amore: ne ammiravo il coraggio, ma avevo idee e gusti opposti. Nei cineforum di destra davano solo *L'assedio dell'Alcazar*. E poi *La battaglia di Algeri*, per rivedere la scena di Massu con gli occhiali scuri che entra nella casbah alla testa dei parà; e ogni volta scoppiava l'applauso. Io simpatizzavo per gli algerini, e amavo Bergman e Porci con le ali: i film e i libri dei miei coetanei. Leggevo Kerouac e Tolkien. Ho visto tutti i grandi concerti degli anni '70, da Santana ai Jethro Tull».

«Mi pestarono in quaranta. Quaranta contro uno. Mi massacrano. Due costole rotte, una lesione al nervo ottico. Mi ero candidato alle prime elezioni universitarie, nel Fronte anticomunista. A giurisprudenza prendemmo la maggioranza, ma per entrare in università biso-

“  
La leggenda di Battiato fascista è nata per colpa mia: ci videro insieme dietro il palco, ci univano le letture

gnava passare tra due fila di automobili: una forca caudina. Il peggio avveniva dentro, dove c'erano quelli del Manifesto e della Fgci. Tanti pestaggi, tutti individuali. Cominciò il terrore. Dopo Primavera si erano rifugiati a Palestrina i Mattei, divenni loro amico. Vivevo con i miei genitori anziani, la sera ogni rumore diventava un allarme. Comprai una pistola, poco più di uno scacciacani. Poi pensai: ma sono diventato matto? E la buttai in una fogna».

«La voce della fogna era il giornale di Marco Tarchi, che leggevo con passione. Nasceva la nuova destra. Alla scuola quadri del Msi — Istituto studi corporativi — incontrai Gabriella Alemanno, la sorella di Gianni, che era più piccolo di noi. Gasparri? Figura minore. Dialogavamo con intellettuali di sinistra: il primo fu Mughini, poi Cacciari, Maramao. Dopo l'arresto solidarizzai con Sofri, insieme con Beppe Nicolai, missino non rosso ma proprio comunista, "bombacciano", che aveva sempre vissuto come un peso l'uccisione di Serantini, l'anarchico morto dopo gli scontri per impedire un comizio di Nicolai a Pisa. La leggenda di Battiato fascista nacque per causa mia: una sera cercai di intervistarlo dietro il palco, non ci riuscii ma qualcuno ci vide insieme; e poi a Battiato ci univano gli autori prediletti da Guénon a Gurdjieff. Nel '90 il mio leader di riferimento, Pino Rauti, divenne segretario. Ma già l'anno dopo compresi che era tutto finito. E cercai la mia strada a sinistra».

«Partecipai alla fondazione della Rete, con Fabio Granata, oggi parlamentare di An; ma le vecchie barriere erano troppo forti. Avevo condiviso le battaglie radicali degli Anni '70, sostenni la candidatura di Rutelli a Roma: da primo dei non eletti del Msi in Regione subentrai come consigliere dei Verdi. Vidi il congresso fondativo dei Democratici: scene allucinanti, i delegati arrivavano in pullman, votavano e ripartivano, Rutelli arnuolava ciellini contro le truppe di Di Pietro. Lasciai la politica. Ho diretto la casa editrice Vallecchi e collaborato con la fondazione di Alemanno. Oggi la speranza è il PdL. Su Berlusconi ho cambiato idea: gli devo riconoscere una vitalità eccezionale. Il nuovo partito va fatto: perché rompe le cristallizzazioni, semplifica, riapre la politica».

Aldo Cazzullo



## Ieri e oggi

Umberto Croppi e Gianni Alemanno in un volantino elettorale per le Regionali del 1990: lo slogan era «L'altra faccia della politica» e nella foto si vedeva una Fiat Cinquecento diretta verso la luna. A destra, i due in una foto recente

**L'inchiesta** Attivato uno stralcio dopo la chiusura dell'indagine principale sull'attività della security di Telecom e Pirelli

## Dossier illeciti, un filone aperto su presunte corruzioni estere

MILANO — Uno stralcio d'indagine su possibili corruzioni internazionali operate dalla Security di Telecom, ma senza che al momento risulti avviata alcuna rogatoria con il o dal Brasile, benché questo sia il Paese teatro in teoria del più plausibile giro di denaro, almeno stando a sentire chi (come gli indagati ex manager Ghioni e Jannone) ha evocato ai pm già molti mesi fa questo genere di scenario: è quanto si ricava a margine dell'imminente conclusione del 90% dell'indagine 2005/2008 sull'attività illecita di dossieraggio praticata dalla Security di Telecom e Pirelli nell'era Tavaroli a beneficio in parte dei due colossi (non a caso indagati ai sensi della legge 231 sulla responsabilità amministrativa delle società), in parte a

beneficio proprio (funzionale alla crescita di influenza sui vertici aziendali e di potere negoziale rispetto con i Servizi), e in parte a beneficio appunto di «personalità dei Servizi di sicurezza» (l'ex Sismi) «per finalità non istituzionali».

Nella definizione dell'inchiesta non compaiono infatti alcuni nomi ed episodi pur trattati nelle passate ordinanze di arresto. E spuntano anche numerazioni differenti. E' il segno che, in effetti, anche dopo la conclusione del grosso delle indagini, la Procura mantiene un filone aperto. Che da un lato sembra attendere la miglior comprensione delle modalità (illecite o lecite?) di confezione di alcuni dei dossier che nessuno tranne i magistrati conosce, e che (da alcu-

ni accenni in interrogatori di Tavaroli e dello 007 Mancini) è probabile riguardassero politici o incrociassero interessi di 007 sia italiani sia esteri. E dall'altro lato riguarda invece tutti quei residui accertamenti all'estero per i quali sono ancora attese risposte. E' il caso degli investigatori privati retribuiti da Telecom e Pirelli ufficialmente per supportare la logistica e la scorta delle visite di Tronchetti all'estero, ma che le indagini hanno anche colto a operare alcuni degli accessi abusivi a dati altrui.

Più complicata, invece, appare la questione della battaglia spionistica-industriale con il finanziere Daniel Dantas infuriata in Brasile, con il gruppo di Tronchetti inizialmente spiato dai soci-rivali in Brasil Telecom attra-

## I volti

Da sinistra, Giuliano Tavaroli, ex capo della security di Telecom, l'ex dirigente del Sismi Marco Mancini e il finanziere brasiliano Daniel Dantas, numero uno del gruppo Opportunity



verso l'agenzia Kroll, ma poi aggressore della Kroll con l'hackaggio del suo archivio attuato dal Tiger Team di Ghioni.

Qui, però, gli inquirenti, anche per non farsi trascinare nelle furibonde guerre industriali (e nei sotto-conflitti di reciproche cordate) che in tre anni han-

no cercato di orientare con spinte e contropunte l'inchiesta, sono sembrati procedere con particolare prudenza, evidentemente non convinti dell'attendibilità intrinseca di quanto affermato da alcuni indagati circa la consapevolezza che i top manager dell'azienda avrebbero avuto delle

tangenti dispensate in Brasile ad autorità pubbliche da intermediari di Telecom (a cominciare dal controverso Najis Nahas). Il tutto complicato dal contesto brasiliano, di non facile agibilità nella ricerca dei riscontri.

E difatti, allo stato, non risulta alcuna rogatoria carioeca: né attiva (cioè assistenza giudiziaria chiesta dall'Italia al Brasile) né passiva (dal Brasile all'Italia). A dispetto delle notizie sudamericane che giorni fa attribuivano all'inchiesta milanese l'arresto, operato dalle autorità brasiliane, sia di Dantas (per fondi al partito del presidente Lula), sia di quel Nahas destinatario dai vertici di Telecom Italia di 25 milioni per «consulenze».

Luigi Ferrarella  
lferrarella@corriere.it

